IL 30 MAGGIO
SACRO AL CELESTE FERDINANDO

ED

ONOMASTICO DELL'AUGUSTO NOSTRO SOVRANO

PORGE AI GIOVANI

DEL REAL LICEO DI AQUILA

GRADITO E FECONDO ARGOMENTO

DI POETICA ACCADEMIA

IN ATTESTATO DELLA DEVOZIONE

CHE PROFESSANO ALL'AMATO LORO PADRE E MONARCA

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 15.
1854

RAGIONE DELLA PRESENTE ACCADEMIA

> La laude attribuita agli spiriti gloriosi gli avvalora, gli rinfranca dalla stanchezza presa nel disastroso calle della virtù — PALLAVIC. *Disc. Se il Principe ecc.*

Egli è savio accorgimento di uomini di senno e ammaestrati da lunga sperienza, non essere soverchio larghi di encomi a persone, le quali tuttochè meritino di esser pregiate per dovizia di virtù e squisitezza d'ingegno; nulladimeno perchè con esso noi spirano tuttavia le dolcissime aure della vita non son per anco mature a cogliere debitamente il guiderdone di loro valore. Il che addiviene s'io non erro dall' esser le voglie nostre ratte a fuggire il bene a cui prima studiammo, e dal togliere la virtù degno argomento di gloria dall' ultimo spazio onde a ciascuno è terminata la vita. Perchè incontrando talvolta di fatti non punto aggradevoli, ci si troverebbe aver fallato chi loda, e messo al cimento di tante rimeritarsi dal pubblico vergogne e note di biasimo, quante si foron le lodi profuse disavvedutamente in commendare. Ma cotesta temenza la quale per mio avviso dovrebbe di leggieri aver forza nell'animo di chi

toglie ad encomiare di questa sorta persone, non può già per ventura entrar nel cuore a noi che ci siam messi ad illustrare con versi le geste di tale un Eroe, che sublimato all' onor degli altari mira son tanti secoli ardere incensi a suoi templi, far prieghi e sciogliere voti alla sua veneranda effigie, io dico di s. Ferdinando III, re di Castiglia. Non pertanto a chi le virtù di siffatto Eroe voglia pur leggiermente disaminare, ci si parrà per indubitato che al nostro augusto Monarca non pure diede Iddio si appellasse di quel prezioso nome; ma ne ritraesse nella vita i pregi più belli così, che qual si accinge a lodare il Signor della Spagna faccia nel suo panegirico parere adombrata la lode del nostro Sire. Perchè noi che sì bene ci specchiamo al raggio dei meriti di lui, i quali grande amore gli acquistano appresso le vicine non meno che lontane regioni, tra per recare onore alla giustizia, e per dimostrarci grati ai tanti favori, di che largheggia col nostro ordine, un picciol tributo di lodi nell' elogio del santo re innestate gli renderemo. Nè in ciò fare ne prenderà timore di volgere incontro a noi quel medesimo onde innanzi sol divisando un mio pensiero io favellava. Dacchè io domando; chi per ventura può dubitare che non sortisca esito glorioso colui che sul primo assidersi al reggimento dello Stato gli diede sì orrevolmente le mosse, e con fama intatta e perenne, siccome sapienza gli consiglia, non pure a suo, che a vantaggio altrui lo conduce? Oltrechè favellandosi

qui di tale un personaggio, le cui degne opere son volute ritrarre in immagine da quanti ne lo ammirano, siccome quegli che sedendo la mercè di Dio a governo di un popolo avventuroso regge con amor di padre i suoi vassalli, ei porta il pregio sieno li costui fatti divulgati, come per confortare all'impresa chi tolse lodevolmente ad emularlo. Tuttavolta noi eziandio per cansare la taccia di poco avveduti (che essere non ci pare) la quale a torto ci potrebbe venir fatta, e per non aver sembiante di cortigiani e di adulatori ci siamo per lo migliore divisati di magnificare i gesti di un Santo, del cui nome il Re nostro si appella, Monarca pur egli e correttore un tempo dei popoli della Spagna. Con ciò sia però, come dicea dinanzi, che dalle lodi del s. re Ferdinando torni eziandio di riflesso gloria all'augusto Monarca delle Sicilie; in quella guisa che i raggi del sole investendo della pura luce un terso cristallo, e quindi per naturale virtù ripercuotendo alle smorte immagini di obbietti opachi di sì fatta guisa li avvivano, quasi dirittamente li venissero ad investire.

PROSA ITALIANA

Del signor D. Achille de Matteis

D. Ferdinando è scelto da Dio a ristoro della Spagna

Eran degli anni poco oltre a cinquecento, da che i Mori condotti in Ispagna per Giuliano conte di Cepta giurato aspramente di far testa a Roderico e vendicare l'onor della figlia, onde avea copia il re goto, per tal modo corsero guastando le belle contrade, che in capo ad otto mesi riuscirono a signoreggiare le vaste province che irrigano le onde fecondatrici dell'Ebro [1]. Il patire che sotto al grave giogo delle invereconde leggi mauritane facevano i Cattolici in quel cristianissimo regno non si può a mezzo ridire ; chè tante converrebbe versar lagrime di dolore, quante fan uopo parole in favellarne. L'abbominevole tributo delle cento donzelle che lunga stagione continuò la Spagna di rendere ai novelli tiranni , in solo udirlo a dire ci spaventa; e dovea mettere la più fiera sollecitudine in cuore alle famiglie , e tenere come in ambascia di morte le madri [2]. Sursero non pertanto d' ogni età prodi guerrieri a scuotere l'indegno giogo e francare dall'orrendo servaggio la Chiesa e la patria. Corsero ben

[1] Bern. Giustiniani Istor. gen'. della Spagna lib. II. cap. XXXIII. Il fatto merita d'esser letto , perchè si vegga l'arte finissima onde il Conte seppe venire a capo di si scellerata impresa.

[2] A questo barbaro costume diede cominciamento un tal Mauregàto figlio bastardo di re Alfonso I il Cattolico , quando per conservarsi la corona usurpata a D. Alfonso II detto il Casto si confederò coll' arabo Abderramen re di Cordova. Bern. Giustin. lib. III. c. VII.

mille volte in gloriose giornate tinti del sangue moresco i fiumi, furon arse castella, distrutte città, devastate terre: ma dopo la sconfitta rafforzate, e insorgendo più balde le coorti de' Mori, siccome densa nuvola apportatrice di tempesta si rovesciavano nuovamente sull'afflitto imperio, gittando da per tutto la desolazione e la morte; cotalchè se l'ira ultrice di Dio non vi soffiava entro, gli uomini per niente si sarebbero faticati a dissiparla. Nel che i miseri ebber di molto a sperar vantaggio dalla divina tutela, e la dolce libertà s'impromettérono, quando Egli a fiaccare l'orgoglio delle straniere osti nemiche fece dono alla terra del miglior campione che in Ispagna fiorisse. Ferdinando adunque fu l'eletto da Dio a terrore dei Saraceni. Con simigliante consiglio noi pur vedemmo son presso a cinque lustri la Bontà di Dio ottimo massimo provvedere a questo regno, bisognoso allora di aiuto e di freno, essendoci largo del germe più glorioso dei Borboni; e scortandolo amorosamente tra gli applausi e la viva gioia dei sudditi lo si ebbe con saggia industria locato nel trono partenopeo.

ODE ITALIANA

Del signor D. Francesco Saverio d'Aloisio

Dalla madre D. Berengaria gli vien ceduto il regno di Castiglia

Alla costa deliziosa di un monte che sorge tra le città di Zamora e Salamanca [1], di D. Alfonso re di

[1] Bern. Giustin. lib. III. cap. XXXVI. — Bolland. Act. Sanct. die trigesima Maii. cronolog. Ferdinandaea. Quivi ancora la nascita del re vien posta all'anno 1198.

Leone, e D. Berengaria sorella di Errico I, a cui successe nel regno di Castiglia, poichè imberbe ancora si fu egli morto in Palencia d'una tegola in sul capo, nacque D. Ferdinando gli anni del Signore **1201**. Il Cielo che siccome cosa sua lo riguardava non è a dire con quanto studio lo si venisse amorevolmente nutricando; imperocchè alle oneste sembianze, alle gentili maniere, all'animo fuor del costume pieghevole a divozione, uomo non v'ebbe che accortosi de' suoi pregi non argomentasse dover di lui alcun tempo riuscire cose divine. E crescendo tuttavia il regal fanciullo alla speranza dello Stato, tale in quella fresca età riluceva e vigoria d'ingegno e soavità di costumi, che non parve bugiardo il favellar che se ne facea; essersi posato sopra di lui lo spirito di sapienza che animò il vecchio suo avo, e quello di fortezza e clemenza, ond'era largamente adorno il suo genitore [2]. Le quali virtù siccome in tenero cuore innestate, perciò ancor più pregevoli, gli sgombravano senza fallo ed agevolavano il sentiero per salire al soglio; ma Iddio pur per rendergliene merito maggiore volle lo si acquistasse facendo pruova di valorose imprese, e di caldo affetto filiale. Perchè D. Berengaria cinta d'assedio nella piazza d'Otella dalle armi di D. Alvaro di Lara non d'altro adirato contro alla regina, se non se d'essere stato da lei fuor di misura beneficato [3]; D. Ferdinando avea di novello testè valicato il terzo lustro che cinse le armi: e con

1 Mag. Alph. Sanctii de rebus Hispan. lib. V. cap. II. — Odoric. Raynald. Annal. Eccl. an. 1217. n. LXXXII.

2 Bolland. etc. Vitae brevior. n. 1.

3 Nell'infanzia di Errico, D. Berengaria gli avea dato a governare il regno di Castiglia, della cui potestà abusando volea farsi dello Stato usurpatore, siccome n'era venuto tiranno. M. Alph. Sanctii *nel luogo citato*.

esso una scelta mano di valenti militi brandì sì arditamente il ferro, che fu giuocoforza a D. Alvaro di cedergli il campo. Tolta così la regina alla furia di potente nimico, e la generosità del figlio pur volendo ricambiare, gli ebbe fatto dono del reame di Castiglia che per dote paterna si avea fino allora non so se goduto, o veramente difeso dalle mire ambiziose dei Grandi [1].

DODECASILLABO

Pel signor D. Francesco de Fulviis d. R. C.

Amore dei sudditi al loro re D. Ferdinando

Sì tosto come D. Ferdinando ascese il trono di Castiglia avutolo in mercè dalla madre conforme al detto dinanzi; ed egli tolse a gustare (di tanto gli arrise fortuna) il dolce nettare che solo tempera ai Monarchi le faticose cure del governare, cioè dire la benivoglienza e l'affetto dei vassalli, che la sua rara indole e generosa gli ebbe innanzi da gran tempo conciliato. Ed eglino a far che il loro amore tenesse non per vano ma saldo, sì gliene diedero pruova da non dubitarne quando se ne porse agevole il destro. Re Alfonso tuttochè pio, voglioso com'era di aggrandire suo Stato allettava la dolce speranza di recare a quel di Lione il reame di Castiglia: e che a sè toc-

[1] Che D. Berengaria cedesse a D. Ferdinando il reame di Castiglia è cosa indubitata; che il facesse in premio d'averla egli difeso, tutti gli scrittori ch'io sappia se ne passano, salvo il Giustiniani. E la Cronaca di Luca Judense (Bolland. vitae brev. n. 2) riporta questo fatto al tempo che D. Ferdinando avea di già cominciato a regnare.

casse quella corona non pure sel credea volentieri, ma dimandavala di ragione [1]. Però se al cingerla che fece il regal figliuolo se ne turbasse nell'animo e sentissene dolore non è uopo che si dica. Or divisando seco stesso il modo di romper la guerra, maggiormente ne fu invogliato ai pessimi consigli di D. Alvaro [2], a cui la ventura del giovine Monarca si era una crudél ferita pel cuore; e resistendo alle voci della pietà di padre volse le armi contro del figlio, come per ripetere con la forza quello che gli veniva per diritto divietato. Ma i Castigliani giurato aveano solenne fedeltà a D. Ferdinando; perchè non si tennero essi di venir levando la città a romore; e fatto gente, gli furon contro per batterlo [3]. Invano s' interpose inviando lettere e messi il novello Principe vago maisempre di non romperla col padre, e di venire a checchè per la pace uopo gli fosse [4]. Ma i sudditi alla pur fine volendo in parte secondar l'animo del Signor loro seppero con industria e per dolce modo respingerlo di Castiglia, conchiudendo tregua col nemico [5]. Il che venuto agli orecchi di Onorio III, P. M., siccome egli mirava eziandio allo scacciamento dei Mori dalla Spagna, e tanto si poteva da D. Ferdinando impromettere; gli mandò lettera per la quale dovesse piacergli di essere nella protezione e clientela della sede Apostolica, commettendo all'Arcivescovo di Toledo di fulminare severissime

[1] M. Alph. Sanctii lib. V. cap. III. — Joan. Mariana de reb. Hispan. lib. XII. cap. 7.
[2] Gio. Croiset Esercizi di pietà, maggio 30, §. 8.
[3] Bolland. etc. vitae brev. n. 2. Quivi però si racconta che furon essi fugati e rinchiusi in Castelión da re Alfonso.
[4] Croiset Eserc. d. piet. *ivi*.
[5] Natal. Alexandri Select. histor. Eccl. saec. XIII. p. 2. c. XI.

censure a chi fosse ardito in avvenire, per farsene Signore, di sturbare il regno di Castiglia [1]. — Or tutto questo ci riduce alla memoria la tenera devozione che al nostro Re disposarono con costante affetto i suoi popoli, nella quale durano tuttavia così, che da figli a padre non si dee altrettanto. E ne fu quello un bel saggio, il dispettare che fecero la novella riforma di governo a che non ha guari fu d'uopo si piegasse la prudenza del nostro Sovrano, siccome colui che travaglia per la pace. Il che non operarono già siccome noiati ed inaspriti dai soprusi dei novatori, chè la mercè di tanto Principe non ebbe tra noi l'anarchia libero campo da infuriare a sua posta; ma portati dal forte istinto di esser sempre nella soggezione e nella fede del loro antico Monarca, antivedendo (come dovevano) che per cangiar di stato, di servi volenterosi sarebbero di presente venuti schiavi forzati e peggio; od alla men trista non avrebber menato quel vanto che dal reggimento di sì buon padre si coglie. Di che la storia a voler dire il vero non si terrà che non commendi la benivoglienza di quelli, e di questo la pietà e la clemenza.

ODE SAFFICA LATINA

Del signor D. Raffaele Lisio d. R. C.

Sue prime imprese

Composto con sì prospero successo il dissidio, e messe in pace le dubbie cose del suo reame, quando tempo gli parve, D. Ferdinando intese l'animo a

[1] Odoric. Raynald. Annal. Eccl. an. 1218. n. LXIV.

che Iddio lo aveva con sì rara provvidenza eletto. L'unica opera a cui mirò dapprima il santo Monarca, fu di guerreggiare le guerre del Signore contro gli eretici ed i Saraceni [1]; delle quali due spaventose idre avea pur fermo il Cielo fosse sgombro il paese. Perciocchè quanto studiava al sovvertimento del dogma l'infame setta degli albigesi dipartita testè dalle più immonde bolge d'inferno, dove il manicheismo la ingenerò [2]; altrettanto facea sforzi la baldanza dei Mori per corrompere i buoni costumi, e mispregiare i seguaci del Redentore. Imperò dopo fatte in Burgos le regie nozze con D. Beatrice figlia di Filippo imperadore d' Alemagna [3], non istette guari che assoldato numerosissimo esercito, sul muover primo della calda stagione trasse a fulminare con la guerra gl'infedeli. Il fatto d'arme compinto felicemente nella Murcia, e la presa di assai luoghi ben muniti di forze ed opulenti lo rendè formidabile alle vicine regioni [4]. Perchè inoltrandosi egli con la sua oste, e sempre dietro alla speranza del conquistare, non avea di molto valicata la montagna di Sierra Morena, che gli giunsero per via ambasciadori di Aben Maometto (che veniva dai Miramolini d'Affrica) ad offrirgli come per volontaria resa il reame di Baezza [5]. Il quale quindi a pochi anni re Ferdinando assoggettò eziandio al suo dominio. Tutt'altra ventura e quale a dura ostinazione di animi si conveniva

1 Bern. Giustin. lib. III. cap. XXXVI. pag. 300.
2 Henrion. Stor. Eccles. vol. V. an. 1147. — Odor. Raynald. an. 1204. n. LVIII.
3 M. Alph. Sanctii lib. V. c. III. — Nat. Alexand. saec. XIII. p. 2. cap. X. art. II.
4 Bern. Giustin. ecc. pag. 299.
5 Bern. Giustin. ecc. pag. 300. — Croiset Eserc. di pietà, maggio 30. §. 9.

toccò agli abitatori di Quesada; i quali nella loro valentia securati, e fatti animosi alle condizioni della piazza medesima che natura rendea pressochè inespugnabile, s'eran messi a voler far fronte alle armi vincitrici degli Spagnuoli. Ma il resistere fu loro cagione a sentir più fiero il disastro, e fruttò al nome ibero gloria più grande; chè assaliti fur vinti. Di che il novello conquistatore fatto aspro governo dei più feroci, con esso la tratta di settemila prigioni si partì di quel campo alla volta di Toledo, dentro dalla quale città onusto di spoglie e ricco di onori fu dalla sua gente, che lietissima era, come in trionfo condotto [1].

DECASILLABO

Del signor D. Beniamino Corsini

Come D. Ferdinando racchetasse i tumulti di Castiglia

In quella che re Ferdinando lungi di Castiglia in sì diversi campi coglieva palme di vittorie sopra i nemici del Signore, aspre sollevazioni si eccitavano nel suo imperio per opera di pessimi uomini, che ce ne ha sempre dovizia in ogni stagione, ai quali non pare di vivere se non vadano la loro mercè in iscompiglio le province ed i regni [2]. E questo movimento o disordine che vogliate, non veniva già per poca provvidenza che dello Stato si avesse il reggitore; perciocchè nell'andar fuori ad oste oltre al lasciare della città custodi la madre e la consorte donne piissime e d'alto

[1] M. Alph. Sanctii lib. V. cap. IV.
[2] Bern. Giustin. lib. III. cap. XXXVI. pag. 300.

affare, vi tenea di scelti uomini ed in mille prove sperimentati, nei quali era con riserbo la regia potestà trasfusa [1], e vi avea stabilito il cotanto famoso Consiglio regale, a cui si potesse da tutte le altre corti appellare [2]. Sicchè a mirar bene la cosa, egli è a credere che per raffinare la virtù del Santo vi lasciasse Dio imperversare il turbine di che per noi si ragiona: siccome a crescere i meriti del Re nostro e a rafforzargli il costume del bene operare ci percosse non ha guari del flagello della intestina guerra. Ma quanta gagliardia e destrezza appalesò questi nell'attutare il fuoco della ribellione onde ardeano miseramente le fiorite contrade di amendue le Sicilie, tanto si propose e felicemente aggiunse il glorioso Monarca della Spagna. Epperò v'ebbe egli bisogno della forza? ed amendue se ne valsero per non si lasciar soperchiare siccome codardi: faceva uopo di benignità e di clemenza? ed amendue ne furon larghi ai traviati; così che la vendetta la quale suole mai sempre tener dietro a civile vittoria, qui non s'apprese pure alcun poco agli animi loro. Nel che l'augusto Ferdinando II ritrae sì da presso i pregi di Ferdinando III il Santo che non è gran fatto dissimile dalla copia l'originale. E per dire, fermo egli di condurre l'orda tumultuante a porre giù l'orgoglio e rinsavire non isdegnava patir di buon grado quale oltraggio venisse fatto alla sacra persona: e dove i ribelli si consigliassero a far senno, prometteva di cuore amistà e benevolenza. Per tal

[1] Alla testa di cotali uomini era il celebre Rodrigo Arcivescovo di Toledo e gran Cancelliere di Castiglia, il quale in trent'anni che presedette ai consigli regali rifulse cotanto per giustizia e prudenza. Croiset Eserc. di p. maggio 30. §. 7.

[2] Bern. Giustin. ecc. pag. 307.—Natal. Alex. saec. XIII. p. 2. cap. XI.

modo non gli parve indegna cosa trar di carcere quel sedizioso di D. Alvaro e donargli la cotanta desiata libertà [1]; nè meno gli spiacque di riconciliare al suo amore Perez di Castro, il quale s'era messo dalla banda dei Mori e per essi pugnava contro al suo Re, onorandolo eziandio del più sublime grado nella milizia [2]. E questo patire e questo largheggiare e far pruova di amorevolezza co' suoi nemici chi non sa oggimai quanto nelle passate luttuose vicende sia stato a cuore del nostro Sovrano?

ODE ITALIANA

Pel signor D. Luigi Cialente d. R. C.

Suo grande zelo della Fede Cattolica

Secondo il divisato d'innanzi pare sia egli tempo di dire alcuna cosa del vivo zelo, onde uno squisito amore alla Cattolica Religione gli avvalorava il braccio al perdimento dei nemici di Dio. E innanzi tratto non si vuol passare, siccome re Ferdinando corsa e conquistata buona parte dell'Andaluzia, e fatto macello di ventimila Mori nella giornata col Signor di Siviglia, trovandosi all'assedio di Jaen udì la novella della morte di re Alfonso suo padre [3]. D. Berengaria mandò di presente per lui, ed investitolo del regno di Leon, con grande apparecchiamento di festa,

[1] Bern. Giustin. etc. pág. 299. Il Sanzio parlando di cotesto D. Alvaro si esprime in siffatti termini: homo dum vixit, reipublicae fax, insana dominandi libidine. E Natale Alessandro accennata la morte di lui soggiunge: Castella exinde quieta esse coepit. *nei luoghi citati dinanzi*.
[2] M. Alph. Sanctii lib. V. cap. IV.
[3] Bern. Giustin. lib. III. cap. XXXVI. pag. 301. 302. 303.

e pompa di vestimenti e di arredi lo condusse a prendere in Toro la regia corona [1]. Or continuando al primo detto, in amendue questi regni non si può di leggieri argomentare quanto animosamente studiasse re Ferdinando all'onore di Dio ed alla purità della Cattolica Fede. Di eretici non pativa che ce ne avesse nei suoi Stati; li sgomentava con gli editti, li atterriva con le minacce, perseguitavali, sterminavali, intanto che qual gliene capitasse alle mani non sosteneva che si tornasse impunito; dannavalo al rogo. Nè qui si tenne il suo zelo. Siccome vedeva che la peste degli albigesi a molti cuori appresa aveali della sozza dottrina ammorbati e parecchie menti travolte nello errore; così al cospicuo Ordine dei Predicatori, il cui glorioso capo S. Domenico della nobilissima famiglia dei Gusmani fioriva di quei dì per apostolico sapere e virtù di oprar meraviglie, tolse ad edificare con sì bello esempio un munistero in Castiglia; perchè i novelli consorti del santo Patriarca tenessero in predicando desta e viva negli altrui petti la Fede [2]. Quindi non dee riuscire strano ad udire, se qui e colà il piissimo Re costruisse templi, ponesse cenobii, fabbricasse cattedrali e collegiate, e dotasse ed arricchisse altri luoghi pii ad ornamento e a splendore della Chiesa di Gesù Cristo [3]; se a tutte chiese per tal modo custodiva e difendeva i proprii diritti e privilegi, che non dovesse alcuno pure in menomissima parte violarne la libertà e l'interezza [4]. E

[1] Bern. Giustin. lib. III cap. XXXVI pag. 304.—Natal. Alex. saec. XIII. p. 2. c. XI. art. II. — [2] M. Alph. Sanctii de reb. Hisp. lib. V. c. III.

[3] Chi volesse risapere quanti e quali di siffatti luoghi pii stabilisse nel suo imperio e privilegiasse il s. Monarca, potrà leggere gli scrittori tutti da noi citati in questi piccoli prospetti.

[4] Bolland. etc. vitae brev. n. 2.

qui bene ci caderebbe in taglio di favellare della pia munificenza usata dall'augustissimo nostro Sovrano con tante province, dove à messo in piedi orfanotrofii e sacri ritiri; con tante cittadi, entro dalle quali à egli aperto collegi alle Suore non meno che alle Figlie della Carità per la religiosa educazion delle fanciulle; con tanti borghi finalmente in cui à dato ristorar templi, ergere altari e che so io. Ma di questo e del moltissimo che sarebbe a dire leggiermente mi passo, invitando il lettore per volerne esser certo a scorrere così un poco gli Annali civili del regno. Per tal modo non vo' parlare del fiorir che fa nei nostri popoli la Fede di Gesù Cristo, e massimamente in Napoli, la mercè di numerosissimi Ordini religiosi antichi e di altri novellamente quivi stabiliti dalla pietà del nostro Principe, e la mercè ancora di zelantissimo Clero, il quale a nutricare nei cuori dei cittadini frutti di amor puro a Dio benedetto nè a fatiche, nè a stenti la perdona.

CARME GRECO - VERSIONE IN SESTINE

Pel signor D. Giustino Madonna
dei Baroni di Brittoli d. R. C.

Presa miracolosa della città di Siviglia

Le annue spedizioni con sempre felice successo, le tante e sì ricche prede ritolte ai barbari, i regni di Jaen, di Cordova, e di Murcia conquistati insieme ad altri regni ad altre terre, le insegne vittoriose spiegate in circa mille piazze nemiche [1], chi volesse

[1] Natal. Alex.—M. Alph. Sanct. Bern. Giustin. *nei luoghi per noi citati.*

sinistramente giudicare, crescerebbero per avventura il sospetto che voglia smodata di possedere dovea governare gli affetti di quel Monarca. Eppure a chi potrà cadere in dubbio che sovrumano non fosse il gran disegno del re, e purissime le sue intenzioni? Tu che tutto vedi, dicea sovente, tu sai Signore se io cerco la gloria mia: non io son fermo di acquistar regni che non durano, ma penso a dilatare la cognizione del tuo santo nome [1]. Per tal modo atterratosi un tratto dinanzi alla tomba di Beato Isidoro, e acceso il volto di una fiamma di zelo, siccome amor gli dettava, profferse a lui quel voto solenne *Adiuva me, B. Confessor, contra Saracenos, et de his quae acquisiero huic ecclesiae tuae conferam honorabilem portionem* [2]. Arrogi a questo: da qual fonte se non da giustizia direm noi derivare il meravigliar che facevano stupefatte le nazioni (poichè da per tutto era corso il grido delle sue geste) e la vivissima fede congiunta a pietà somma, e la magnanimità scorta da sublime sapienza in togliere a far sì lunga ed aspra guerra ai Musulmani [3]? donde l'impegnare il Cielo a favorirlo in sì strepitose battaglie ed ostinati assedii, sicchè dovesse da ciascuna giornata ritornar mai sempre con al fianco la vittoria? Or io lasciando stare gli altri fatti d'arme, che lungo sarebbe a dire, mi ristringerò ad un solo che degno è pur se ne faccia menzione. Siviglia era di quei dì tenuta per la più forte e popolosa città non pure della Betica, che di tutta intera la Spagna. Un doppio cinto di alte e grosse mura che la correva

[1] Joann. Croiset Eserc. di pietà, maggio 30. §. 10.
[2] Bolland. etc. vitae brevior. n. 6.
[3] Bolland. etc. *ivi*.

*

dintorno, il giro bastitovi di sessantasei torri da reggere ai più fieri assalimenti, l'ampio Guadalquivir che le facea riparo e schermo da quella parte che volgeva a ponente, e valli e fossati interni a volerla prendere ad assalto avrebbono disanimato il più ardito e fortunato combattente. A cotale impresa malagevole s'era egli messo il pio Monarca confortatovi da S. Isidoro, che gli parve in visione, stato innanzi Vescovo di quella metropoli [1]. E volgeano di già dieci mesi d'assedio, e dubbia era tuttavia la speranza, incerto l'evento: della qual trista ventura facendo sè reo, a piegare Iddio a suoi voti, doppiava il rigore di produrre le notti orando, e far delle flagella duro governo di sè battendosi fino allo spargimento del sangue [2]. Cotanto faticar dell'animo e delle membra volse pur finalmente a pietà la gran Madre di Dio, la quale altresì per visione certa gli promise che la vittoria non fallirebbe [3]. Di che rinfrancato il guerriero non andò guari che vide il cielo metter mano a stupendo prodigio. Da Siviglia al castello di Triana per onde i Mori si rifornivano a loro bell'agio di tutta la vittuvaglia si stendea di sopra il Guadalquivir per traverso un ponte ed una ferrea catena che apriva il commercio tra i due popoli e rendeva sicuri gli assediati. L'oste di fuori non sapea modo ad aprire la breccia, e pognamo che rompere la catena si fosse il miglior partito, il fatto nondimeno era di sopra le forze umane: però dove gli uomini non potevano vi giunse il Cielo. Dacchè una delle regie navi per comando del Re fin presso al ponte sospinta, allo

[1] Bolland. Chron. s. Ferdinandi reg. parerg. V. n. 117.
[2] Bolland. *ivi* n. 120.
[3] Bolland. Chron. S. F. reg. parerg. V. n. 119.

spirar di un vento assai favorevole, con piene le vele correndo di tutta foga vi battè sì forte e con tanto impeto che spezzò subitamente la catena e il ponte di legno ruppe ed in mille pezzi infranse, al cui ruinare cadde eziandio tutta la speranza dei Maomettani [1]. La città in capo a trenta giorni fu sgombra di quella pessima gente, passando trecento mila a Xeres, e cento mila esuli in Affrica [2]. Oh quanti di cotali prodigi furono dalla Vergine Madre operati a pro del suo fedelissimo servo Ferdinando II. E chi nella spedizione agli Stati del Papa francò lui da ogni timore, lo sovvenne d'aiuto nei pericoli, gli colse palma sui nemici della Chiesa? E chi quando ardea lo incendio della civile discordia, e il terrore e lo spavento passeggiavan furibondi le nostre piazze, chi guardò lui dall' ira e dalle armi dei sediziosi? E fu ben la Regina del cielo alla quale di continuo supplicava che di modo condusse la cosa pubblica, che in faccia all'Europa dovesse egli portare il vanto di aver senza soccorso di straniere armi trionfato dei suoi nemici, e al rompere della procella guidato per mezzo ai minacciosi flutti sicura al porto la nave fieramente combattuta. Pertanto io fo ragione che se alcuno si attentasse di chiedere al nostro Re, onde a lui s'infiorano le vie di cotanto gloriosi successi, onde a lui la presente quiete del suo reame, il verace amore dei sudditi, l'obbedienza e la fedeltà delle milizie, la incorrotta giustizia dei magistrati, la sua

[1] Chi desiderasse avere una più ampia cognizione di tutto l'avvenimento, e sapere le minute circostanze che lo accompagnarono, le quali noi per ragion di brevità omettiamo, potrà consultare i Bolland. par. 2. ex lib. hisp. dicto *Flos Sanctorum* n. 10. 11.

[2] Croisel Eserc. ecc. §. 18. 19.

stessa prole sì bene avventurata; egli per fermo risponderebbe tutto questo venire da Maria in premio del servirla che fa, dell'amarla, dell'onorarla. Quanto adunque è da reputarsi fortunato il nostro Sire che alla tutela di sì potente Protettrice regge sè, la sua regal famiglia e tutto il suo Stato!

TERZA RIMA

Pel signor D. Giuseppe Marchese Sparenta

Devozione di S. Ferdinando in Maria Vergine

Perciocchè innanzi ci cadde a parlare della devozione alla gran Madre di Dio, di che era tenerissimo re Ferdinando; non fia soverchio e fuor di ragione se alquanto pur di vantaggio qui se ne favelli. Egli è fuor di dubbio che fin dai primissimi anni quando l'anima ancor pargoleggia sorridendo al suo Fattore, ed è più acconcia a ricevere l'impronta dei soavi affetti, da D. Berengaria che santissimamente lo educava, il puro amore alla Vergine gli fu instillato. E quello al volgere dell'età puerile venne di modo crescendo, che le integre voglie del cuore a cui la gentil fiamma s'apprese non riposavano in altro che nell'obbietto amato. Di qui l'aspro tenore del digiunar continuo di che non rimetteva punto in città ed in oste; di qui il vestire un penoso cilicio, onde come di saldo arnese ancor combattendo si valeva; l'invocarla nei pericoli, l'onorarla tra le schiere recandone ovunque l'immagine quasi per segno cele-

ste, al quale tutti dovesser mirare per trarne conforto nei disagi della milizia e ardire nei cimenti [1]. Quindi pensi ciascuno se di tanto amore gli rendesse poi gran merito la Regina del Cielo, e se egli si argomentasse da senno a reputare a Maria l'esito venturoso delle sue imprese, e tutte le sue vittorie. E dicono che durando l'assedio di Siviglia, fosse per opra di un Angelo condotto dentro dalla città per adorar quivi un'antica effigie di N. D., e che cadutogli senza pur sentirsene presso alla porta il pugnale, quello al suo ritorno rinvenisse nella regal tenda posato [2]. Ma il più dolce spettacolo a vedere si fu quando presa per sì gran prodigio Siviglia, l'effigie sacrosanta della Vergine sopra barella di ricchissimi fregi e squisitamente adorna venne siccome per trionfo portata in processione da Vescovi e Sacerdoti, incedendo innanzi con segni sfolgoranti e con forbite armi le agguerrite coorti, e dietro il re con esso tutto il corteggio di duci e cavalieri vestiti a festa, orrevoli nelle sembianze, ed atteggiati a religiosa pietà e modestia [3]. La quale pompa e solennità mi dipinge per bel modo alla fantasia la speciosa mostra che fanno in Napoli le schiere ferdinandee il dì ottavo di settembre, quando il nostro Monarca con ciò che a regal magnificenza si conviene procedendo dal suo palagio muove ricco di doni e pregno il cuore di voti a tributare omaggio alla gran Madre di Dio nel tempio vicino di Piedigrotta. Nè certo si rende meno palese l'ardor di sua devo-

[1] Croisel Eserc. di pietà, maggio 30. §. 11.
[2] Bolland. Chronic. S. Ferd. reg. parerg. V. Questo prodigioso avvenimento è da diversi diversamente raccontato.
[3] Bolland. *ivi* al paragr. 2. del parerg. 2.

zione, allora che a festeggiare il concepimento immacolato della celeste Bambina trae con non poca oste là sul Campo di marte; e quivi l'ara supplichevole di Maria fuma d'incensi, e i cuori si schiudono ai più teneri affetti, e l'armi s'inchinano devote al nume di lei, perchè le prenda in sua cura e le governi. Cose tutte che ti fan manifesto il grande amore onde il Re nostro dilige la Donna Sovrumana delle genti. Al che di certo se a noi desse l'animo, ed egli avesse uopo di sprone vorremmo maggiormente confortarlo: ben ci terremo paghi supplicando a Dio che di questo e di altro a buon vantaggio gli sia cortese, perchè gli venga mantenuto in fiore per senno e per virtù l'avito reame.

ODE ALCAICA LATINA

Del signor D. Luigi Mastrocola

Rammarico del s. Re alla morte di Beatrice sua consorte

Egli è pur vero abbastanza che per quantunque l'uomo cerchi di condurre una vita decorosa e scevra di affanni mercè il lungo studio della virtù unico mezzo ad aggiungere cotanto bel fine; non fia però che suo malgrado non la provi talvolta se non insopportabile, almeno molto aspra e noiosa. E questa legge onde le umane voglie son temperate dà bene spesso chiaro lume a vedere che di qua tutto è manchevole, e la nostra felicità torna mai sempre imperfetta infinchè la sete che naturalmente ne abbiamo non si spenga a quella fonte inesausta che fa

delle pure acque beati i possessori della seconda vita. Imperò D. Ferdinando mentrechè in mezzo allo splendore delle sue virtù, nella pace e tranquillità dell'imperio, fra le vittorie e le conquiste, perchè eran di Dio, si allegrava e consolavasi, tal gli sopraggiunse un infortunio e con esso una doglia ed un rammarico sì fiero, che mai il maggiore non incontrò nelle vicende più miserevoli della vita. E di tanto fu cagione la perdita di D. Beatrice sua consorte [1], madrona la più adorna a suoi dì e piena d' illibati costumi, e di forte amor coniugale [2]: oltre che la natura le avea dato sublime ingegno ed animo virile cotal che nell'assenza del regio marito a governare saviamente lo Stato nè petto nè virtù le falliva [3]. Perchè, rivolgendo noi al nostro utile cotesto avvenimento, se tanto si dolse della morte di D. Beatrice il Signor della Spagna mercè dei rari pregi scorti e in lei lungamente ravvisati, di quanto non dovette cordogliare sulla perdita dell'augustissima consorte Maria Cristina l'Eroe delle Sicilie, che pur vedeva nella bell'anima di lei aver tanto profuso il cielo di pietà, di prudenza, di amore ai vassalli, di misericordia coi poverelli? Faccia ragione chi vuole: io anzi dirò che il bel conforto che poi sortì il nostro Principe non fu già egli dato sperare al santo conquistatore. Nè qui si favella punto del lagrimar che fecero i popoli, e del lutto e della doglia che sentì tuttoquan-

1 Croiset Eserc. di piet. maggio 30. §. 14.

2 Il medesimo al paragr. 6.

3 Dopo la morte di D. Beatrice non visse sempre in vedovanza re Ferdinando; perciocchè ad insinuazione della Regina madre si ammogliò nuovamente, togliendo circa l'anno 1239 Giovanna figlia di Simone conte di Pottieri, la quale era nipote di re Ludovico Cristianissimo. E sì di questa, come di quella n'ebbe assai figliuoli. Alph. Sancl. lib. V. cap. V.

to il paese allo sparire di quel raggio celeste; sì veramente dell'onore onde Iddio la ricambia conducendo al suo sepolcro gran moltitudine di fedeli a venerarla, e dal canto suo non defraudando alle onorate spoglie di far sentire altrui la loro virtù, ed operar segni meravigliosi a chi di cuore le si raccomanda e la prega. Nel che i nostri petti non voglion rimaner sì freddi, che non si accendano a fervidi voti al Signore, supplicando a volerle di presente recare in su gli altari; perchè questo regno che dicesi fortunato d'avere a reggitore cotanto pio Monarca, si appelli eziandio glorioso di avere avuto alcun tempo a reggitrice una Santa.

ODE ANACREONTICA

Del signor D. Carlo Fiorillo d. R. C.

Prodezze di D. Alfonso figlio di S. Ferdinando.

È costume pressochè invariabile della natura di trasfondere nell'animo ai figli la virtù dei padri loro; nè v'ebbe mai al mondo chi si abbattesse a vedere di feroci aquile essersi imbelli colombe ingenerate. Il qual pensiero tuttochè semplice ed alla mano, piacque non pertanto al venosino poeta di adombrarlo in quel suo *fortes creantur fortibus et bonis*, con che a lodare il valor dei Neroni parea dicesse bastargli sapere di cui si fossero eglino figliuoli. E di questo valendoci pur noi come di saldo argomento a commendare nel figlio Alfonso la virtù del padre D. Ferdinando, recheremo a lui la gloria d'averlo in

città ed in oste di guisa educato alle armi, che fosse da riuscir terribile a suoi nemici. Ed egli si parve tale quando alla testa di mille cinquecento uomini ruppe a Xeres la formidabile armata di Abenhut re di Siviglia con sola la morte di dieci fanti spagnuoli, ed un cavaliero. [1] Nella qual famosa giornata comechè il Cielo pugnasse in favore dei Cristiani (siccome giurarono assai prigionieri dell'oste nemica, a cui nella sanguinosa mischia venne veduto assiso su di un bianco destriero l'apostolo S. Giacomo, e cinto di ferrato usbergo ruotare il ferro al perdimento dei Mori) [2]; tuttavolta al giovine guerriero nulla di gloria è voluto fraudare. Nè questa si fu l'unica prova di suo valore: assai pur ne dimostrò e quando corse l'Andalusia, ed occupò il regno di Murcia; e quando condusse il re di Granata nella soggezione del genitore, trionfò dell'ostinata resistenza di Mula menandovi lagrimevole strage, e guastò vincitore i campi spaziosi di Lorca e Cartagena [3]. Tutta però questa prodezza di braccio congiunta alle squisite doti dell'animo dovean, cred'io, metter fiducia negli animi dei Castigliani e dei Leonesi, che non men prospero e glorioso sarebbe stato appresso la partita del padre il governo di Alfonso : in quella guisa che oggidì vediamo i due popoli di Napoli e di Sicilia riporre nel regal primonato D. Francesco Maria Leopoldo la speranza d'incontrar per lui sempre lieto e ridente avvenire. Ed eglino àn ben onde impromettersi cotanto bella ventura; dacchè ravvisano in lui

[1] Croiset Eserc. di piet. maggio 30. §. 12.
[2] Bolland. Chronic. S. Ferd. reg. c. VII. n. 37. 38. 39.
[3] Vedi Bern. Giustiniani Stor. gen. della Sp. al cit. cap. XXXVI.

le oneste sembianze e l'animo sì pio della castissima Genitrice, e dell'augusto suo Padre il senno, il valore, la clemenza. E se il giovine Erede del reame o viaggiando per le nostre province, o incedendo per le dilettose vie di Napoli, gli animi tutti a vederlo si sentono intenerire e portati ad ammirarlo e fargli plauso spontaneamente, io già nol dico, sicuro che di molto scemerebbero alla verità le parole.

ELEGIA LATINA

Del signor D. Raffaele Vastarini

Della morte di S. Ferdinando III Re di Castiglia.

Indebolite o spente affatto le forze dei Mori, purgata la Spagna della dira peste degli albigesi, e prestato alla Chiesa di Dio il nobil servigio di sollevar dal turpe giogo le teste dei Cattolici, calcando quelle dei Maomettani; era il santo re in sì gran fama, in cotanta gloria salito, che il dirsene da per tutto e magnificarne le geste e i venturosi successi non adeguava gran fatto il sublime merito di lui. Poichè Ferdinando si fu quell'uno che riuscì di condurre la Spagna all'antica grandezza e potenza, e seppe tornare in fiore la Fede sì stranamente avvilita di Gesù Cristo. Ora Iddio che ad immortal gloria facea disegno di sublimarlo, gli accese più vivo il desiderio di salire al Cielo: e la fatal via di morte che sì aspra e ruinosa incontrano bene spesso i figli della colpa, a lui fu di tante dolcezze infiorata, che il suo non parve morire, ma passare innanzi tempo al godimento

della celeste patria. Egli pertanto a dirlo con le parole istesse del cronichista » come si vide presso a
» morte, e si fu bene acconcio dell'anima con mol-
» ta devozione addimandò i Sacramenti; e venuto in
» sul prendere del sacro corpo di Cristo si levò di
» letto e prostrossi al suolo dicendo: onde ho io me-
» ritato, Signore, che tu venissi a me? indi preso una
» fune la cinse; e con le ginocchia e i gomiti chi-
» no alla terra sì disse: ahimè Signor mio! tu per mio
» amore hai patito che d'altra più dura fune ti fos-
» se avvinto il collo; ma che ho fatto io per te? Prie-
» goti in mercè, Signor caro, a non voler ripensare
» quanto mal ti possa render la ragione di ciò che
» mi accomandasti e del tempo speso; ma conside-
» ra qual tu ti sia, e miserere di me. E così molto
» piangendo prese il viatico del Corpo del Signore,
» con chiedere eziandio perdono a'circostanti, se ad
» alcuno fosse stato mai grave, o gli avesse porta oc-
» casione a querelarsi del fatto suo » [1]. Ed aggiungono siccome cosa certa, che avvegnachè egli si sentisse travagliare dal morbo che il soprapprese, volle non pertanto così mal concio com'era esser nel tempio di Dio condotto; e quivi svestitosi tutti gli ornamenti regali, ai figli che si fece venire dinanzi diede per ultimo segno di tenerezza paterna santi ammonimenti, e benedisse: quindi asperso il capo di cenere, e cinto l'usato cilizio la durò a questa foggia di penitente due interi giorni [2]. Ma la gioia che frattanto gustava in sol pensando di aver quinci a

[1] Bolland. Die triges. maii par. 2. ex lib. hisp. dicto *Flos sanctorum* cap. 13.
[2] Bolland. etc. Parerg. V. c. XVIII. al Corollario.

poco d'ora correre amorosamente tra gli amplessi del Padre celeste, sciogliendosi dai legami della carne, venne di certo a farsi maggiore, quando in sul dipartirsi videsi agli occhi dischiuso il Cielo, e mirò una schiera di beati, da bianca nube sorretti, che di averlo tra loro faceano mostra, quasi dissi, di faticare aspettando. Della cui vista ricreato il santo Re, e fatto accorto di ciò onde se gli eran dati a vedere apertamente, diede di piglio ad un cero benedetto, e nel nome di Maria il dì trentesimo di maggio santissimamente finì, dopo aver portato scettro e corona anni trentacinque [1]. Il lutto amaro e il piangere dirotto che sopra la spoglia di lui si fece fu, siccome portava il pregio, universale: nè io saprei meglio esprimere la mestizia dei popoli, che recando fedelmente in volgare ciò che lo storico ne ha lasciato scritto. » Niuna lingua, dice egli, potrebbe mai ridire » quale si fosse stato il pianto, e quali i lamenti in » tutte parti del reame alla morte di Re sì santo. E » chi vide mai tante matrone e vergini di nobilissi- » mo sangue a por giù la capelliera, a far delle un- » ghie oltraggio alle gote, a lamentare con fioche » voci ed alte strida? Chi vide mai in sì gran nu- » mero Infanti, e Cavalieri, e Nobili, e Ricchi-uo- » mini a radersi le barbe, a svellersi i capegli, a in- » crudelire nelle loro persone » [2]? Prove veracemente sublimi di affetto! nulla però di meno a me non dan punto a meravigliare cotesti segni di grande dolore; conciosiachè ai popoli della Spagna le virtù del Santo erano quanto la vita di lui care ed

[1] Bolland. etc. *nel luogo citato* cap. XVIII n. 148.
[2] Bolland. *ivi* n. 149.

accette. Epperò, fratel mio che leggi, facciam noi sì che l'ardor della preghiera muova siffatto Comprensore celeste ad essere largo de'suoi più singolari favori a chi non pure nel nome e nella dignità, ma nei pregi dell'animo volle farsi il più che si possa a lui simigliante. E innanzi tratto fia cosa di sommo valore, e gran merito ce ne renderà il Cielo se ci accendiamo nel desiderio di maggiormente amarlo (io dico l'amantissimo nostro Sire), facendo plauso ed onore alle nobili sue condizioni ed intègri costumi, mentre n'è dato, e diritta coscienza vi ci conforta. Perchè la freddezza del cuore ci potrebbe alcun tempo venir ricambiata da Dio con un cotal vano rammarico di non avere in sua stagione prezzate quelle rare virtù, che i suoi nemici eziandio in cuor loro a mal grado ammirano, e di esse per nostra pena avremmo soltanto, che di niun prode sarebbe, inconsolabile desiderio.

OTTAVA RIMA

Pel signor D. Gioacchino Mozzetti

Onori renduti al s. Re dopo la morte, e sua canonizzazione.

Tra le più ammirabili pruove di grande umiltà in un sovrano correttore di popoli, nobile e degna di essere in particolar modo commendata si fu quella, onde il Re sullo stremo della vita accompagnò una risposta, che diede alle affettuose parole di suoi confidenti amici. I quali non mirando oltre di là dal premio di che le genti gli avrebbono il grande valore

rimeritato, a rendere più stabile la memoria delle sue imprese e virtù sopramodo eccelse, caldamente il vennero pregando che dovesse far loro aperto, quale sepolcro e quale statua gli avrebbero in segnale di gratitudine non meno ad ergere che a consecrare. Al che egli così rispose » *Immaculata*, *ut potui*, *vita mea et gesta*, *sepulchrum et statua mihi sunt* » [1]. Ed ei diceva bene, siccome quegli che sì fattamente avea rivolto l'animo e il cuore al rispetto delle divine leggi ed all'equità soprattutto, che per niuna eziandio se men che onestissima ragione di Stato (pognamo che grandissimo pro gliene facesse intravedere amor di sè stesso) si conduceva a far cosa che alle une ed all'altra si fosse contraria. Ondechè ad un suo ministro che di non so qual sussidio da tòrre ai popoli gli facea proposta, e per ragioni al sentir suo piegar lo voleva, *cessi Iddio*, disse, *che per me si faccia ora il piacer vostro; la Provvidenza saprà per altra via ben altramente soccorrermi; ed io temo più la maladizione di una vile donnicciuola*, *che un' oste poderosa e sterminata di Mori* [2]. Pertanto il venerabile corpo di lui dentro da un'arca per la finezza dell'arte, e per la dovizia degli ornamenti pregevolissima fu con grande onore seppellito, e nel maggior tempio di Siviglia dinanzi alla immagine di Maria collocato. Al quale però fu sì largo Iddio e sì cortese di suoi favori, che oltre ad illustrarlo di grande copia di miracoli, non sostenne che egli venisse a corruzione; intanto che dopo volti ben quattrocento anni, da Clemente X che a prieghi ed

1 Nat. Alex. Select. hist. eccles. saec. XIII. p. 2. c. XI.
2 Croiset Eserc. di pietà ecc. §. 19.

istanze di chiarissimi personaggi, e massimamente di D. Pietro d'Aragona vicerè di Napoli lo canonizzò [1], nel recarlo in su gli altari a pubblica venerazione fu con istupore universale ancora intero rinvenuto [2]. Ed era ben ragione che tal fosse di chi tuttavia in fiorente giovinezza non mai assoggettò le caste membra alle leggi nefande della libidine; ma pio, prudente, umile, cattolico e benigno studiò ad esser temperato, e composto a gravità ed a severo costume [3]. Il suo altare fu quindi appresso mai sempre onorato, siccome n'era innanzi riverito il sepolcro; scudo che eziandio Maometto Aben Alamar re di Granata e feudatario alla Corona di Castiglia, ogni anno insin che visse per la grata e dolorosa memoria di sua morte ci mandava cento. Mori tutti vestiti a bruno, i quali con torchi accesi, ed atteggiati il volto a mestizia assistessero alle annuali esequie di quel tanto gloriato estinto [4]: per sì fatta maniera erano in pregio e accette anco ai nemici le virtù del santo Monarca. O lui bene avventurato, che mercè le guerre imprese per Dio, mercè le difese della Cattolica Fede dalle pestilenti dottrine degli eretici, e mercè pur finalmente di quel corredo di virtù onde si fe' bella e gloriosa la sua vita, da terreno trono sollevandosi venne a poggiare su risplendente solio nelle Corte del cielo! —Deh! guerrier santo di Dio, se la tua fama, se il tuo nome, se il tuo onore risuoni eternamente fra noi; se i tuoi altari olezzino mai sempre d'incensi e di fiori; se tut-

[1] Bern. Giustin. Stor. gen. cap. XXXVI. pag. 313.
[2] Breviar. Rom. all'ufficio proprio del nostro Santo.
[3] Bolland. vitae brevior. n. 1.
[4] Bernard. Giustin. ecc. sulla fine del cap. XXXVI.

le genti si prostrino a te, e la sua sacra effigie affatichino tutte l'ore di prieghi, fa che ti sia sempre raccomandato il Re nostro, il quale è pur degnissimo della tua tutela, siccome quegli che te in tutto somiglia; fa dolce in lui qualunque affanno, e il forte braccio a nobili imprese, e l'animo pio a sublimi opere con sua pace gli reggi e gli avvalora.

QUINARII DOPPI

Pel signor D. Luigi Scenna d. R. C.

INNO A S. FERDINANDO RE

Che [illegible] dagli alunni del Reale Liceo.

—

Tu che raggiante in solio
Volgi beate l'ore,
Divo Fernando al vivido
Lume del Primo Amore;
Quest'inno accogli, e il candido
Priego che muove a te.
Chi nella reggia avita
Le tue grand'opre imita,
Chi del tuo nome appellasi
Degno è di tua mercè.

Qual è sì vasto imperio
Di tanto Duce indegno?
Senno e valor gl'infiorano
Di bei successi il regno,
E s'odon lungi applaudere
Le genti al suo poter.
Gioco di ria procella
La stanca navicella
Reggea per aspro pelago
Col nerbo del pensier.

Ahi quante volte ai gemiti
Schiuse le vie dell'alma,
Sdegnando in cor da perfidi
Coglier funerea palma!
E dubitoso il patrio
Braccio a ferire alzò.
Ma sciolta la tempesta,
Alta pietà fu desta
A pro di lor, che improvvido
Consiglio traviò.

Come la luce al subito
Sparir dell'ombre algenti,
Spazia pel ciel, vivifica
Le faticose genti;
Così per tutto versasi
L'immensa carità.
Tu lo guidasti, o Divo,
Quando dai suoi furtivo
Moveva di Lucania
Alla feral città.

Ei vide un gramo popolo
Tolto ai cadenti fori
Sui mille che soggiacquero
Destar lamento, e fuori
D'ogni speranza pascere
La vita di dolor.
Pianse Fernando, e dura
Non parve la sventura
Alla deserta vergine,
All'orbo genitor.

Ma segno a cieca invidia
Saran le belle imprese?
Sorgi, o Divino, a sperdere
Le inverecconde offese;
Cresci a Lui vanto, e suonino
Inni d'amor di fè.
Dalla sicana arena
Alla regal Sirena
Qual miglior padre i popoli,
Ebbero mai qual re!